Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA

rassegna di storia contemporanea gennaio marzo 1968

STUDI E DOCUMENTI

MARZO 1944: SITUAZIONE INDUSTRIALE E GRANDI SCIOPERI NEI RAPPORTI DELLA GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA (I)

Primi sintomi della crisi

Per i fascisti di Salò, il marzo del 1944 è il primo mese « nero » dell'ultimo anno di vita del regime, il mese che anticipa tutte le sconfitte della Repubblica Sociale: la sconfitta militare, la sconfitta politica, la sconfitta economica, la sconfitta di classe. Marzo vede il sostanziale fallimento del « bando Graziani » e dei tentativi di ricostituire un esercito. Marzo vede il nuovo stato e il nuovo partito, sempre più deboli e isolati, tentare senza riuscirci di vincere l'apatia e spesso l'ostilità aperta delle città e delle campagne. Marzo vede il settore industriale scosso dai primi, gravi sintomi della crisi che esploderà violenta nella seconda metà del 1944: poche materie prime, scarsa energia elettrica, l'inizio dello smantellamento degli impianti da avviare nel Reich nazista, i trasporti sempre più difficili, il lavoroche in certi settori comincia a ridursi, e, di riflesso, l'inflazione, il mercato nero sempre più fiorente, la fame nei grandi centri. E infine marzo vede la risposta degli operai dell'Italia occupata alle promesse della socializzazione e agli slogan del « fascismo socialista »: una risposta chiara e dura che si chiama sciopero.

I grandi scioperi di marzo esplodono in un momento delicatissimo per l'economia del nuovo stato fascista. È il momento in cui, passati i primi mesi di illusione e di furore (il partito ricostituito, il nuovo squadrismo, una parvenza di organizzazione statale, il congresso di Verona e il processo contro i « traditori » del 25 luglio), Salò comincia a tirare le somme del potenziale economico della repubblica e si accorge che queste somme non quadrano. La struttura industriale della RSI appare sempre più debole, in molte zone vacilla, in qualche punto si è già sfasciata. Quella parte dell'apparato industriale che funziona ancora è stata mobilitata e viene sfruttata integralmente — come prova lo studio di Enzo Collotti — a totale vantaggio dell'economia tedesca, mentre gli impianti non essenziali alla guerra nazista, e quelli per i quali è difficile assicurare i rifornimenti di materia prima e di carbone, vengono via via chiusi o trasferiti in Germania 1.

¹ Cfr. ENZO COLLOTTI, L'Amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-1945, Milano, Lerici, 1963, pp. 166-67.

Sono i comandi nazisti in Italia a guidare la politica economica del nuovo fascismo. E alla RSI i tedeschi riservano lo stesso trattamento usato agli altri paesi occupati dalle armate di Hitler, continuando a considerare, anche dopo la ricostituzione del governo di Mussolini, « l'industria italiana e i manufatti come preda bellica ». Ce lo dice un testimone non sospetto: Angelo Tarchi, ministro dell'Economia corporativa di Salò:

Entrando a fondo nelle azioni che gli organi tedeschi effettuavano, era facile constatare come essi non avessero altro scopo che sfruttare sempre più la nostra attrezzatura, avendo di mira i lavori immediati per rifornire il loro esercito, alimentare la loro produzione bellica, e quindi esportare come era nel loro piano non solo materie prime per il lavoro delle industrie tedesche, ma asportare quei macchinari necessari a sostituire quelli che nel Reich venivano danneggiati e distrutti dai bombardamenti alleati e che andavano perduti con le ritirate delle armate tedesche nei vari fronti?

È una politica, quella dei nazisti, incontrastata. Tra l'Amministrazione militare tedesca e la RSI non c'è dialogo come non c'è mai dialogo tra un esercito di occupazione e il fantasma di un governo collaborazionista.

Da una parte ci sono gli organismi nazisti che sanno assai bene cosa vogliono e che si muovono con decisione estrema e senza scrupoli. Lasciamolo dire a Tarchi:

Il RuK [cioè il Dipartimento « Armamenti e Produzione bellica » dell'Amministrazione militare tedesca, di cui era responsabile il generale Hans Leyers] trattava direttamente con le imprese industriali e commerciali senza interessare le federazioni di categoria, facendosi guidare da bru-bru senza scrupoli divenuti infaticabili speculatori; ma soprattutto i tedeschi passavano direttamente ordini e produzioni, assegnazioni di materie prime e semilavorati esistenti o bloccati presso gli stabilimenti per i loro bisogni sia militari che civili, escludendo ogni richiesta italiana ad uso civile e militare, ordinavano inoltre la chiusura o addirittura il trasferimento di impianti in Germania od in Alto Adige 3.

Dall'altra parte, di fronte alla perfetta macchina di sfruttamento dell'Amministrazione militare tedesca, c'è la debolezza e il caos di Salò. C'è un ministero dell'Economia corporativa fuggito al nord troppo in fretta, « con soli settanta funzionari di ruolo, pochi avventizi, senza alcuna direzione generale », confinato all'inizio a Padova e a Ponte di Brenta, ridotto « non solo a non poter disporre alcunchè in materia di produzione e di distribuzione, ma perfino a non poter corrispondere con le federazioni di categoria, con i produttori e a non poter raccogliere elementi statistici, a non

Cfr. Angelo Tarchi, Teste dure, Milano, SELC, 1967, pp. 62 e 66.
 Cfr. Tarchi, Teste dure, cit., p. 63.

conoscere nemmeno gli ordini che *vengono* direttamente impartiti dalle autorità tedesche ». C'è un partito fascista rissoso e fanatizzato che preme e invade il « campo puramente economico e produttivo » e fa arrestare gli industriali che collaborano con il ministro dell'Economia corporativa. Ci sono vecchi squadristi che circolano a Milano e a Maderno, nel cuore del governo di Mussolini, e che i tedeschi, soprattutto Kappler, hanno assoldato « quali informatori sulle dislocazioni di manufatti e materie prime » ⁶.

È chiaro chi dei due è il più forte. Gli ostacoli che i tedeschi incontrano nel porre in atto il loro piano di sfruttamento dell'industria italiana, non vengono certo da Salò. Le difficoltà — già evidenti nei primi mesi del 1944 e poi, via via, sempre più gravi e irrimediabili — sono di altro genere e riguardano le condizioni generali in cui si svolge la produzione all'inizio dell'ultimo anno di guerra.

Intanto, come attesta il « Rapporto sulla situazione dell'economia italiana nel mese di aprile del 1944 » redatto dal generale Leyers, comincia a farsi sentire la carenza di materie prime. Mancano soprattutto ferro, acciaio, legname, cellulosa, argilla, bauxite, soda caustica, carbonato di soda, acido solforico. Nei primi mesi del 1944 la produzione italiana di acciaio greggio è fluttuante: 117.141 tonnellate in febbraio, 101.121 tonnellate in marzo, 112.615 tonnellate in aprile. Quella della ghisa è in aumento: 10.184 tonnellate in febbraio, 17.785 in marzo, 19.332 in aprile. Quella delle leghe di ferro è stata di 5.186 tonnellate in febbraio, 2.304 in marzo e 3.480 in aprile. Ma anche i modesti incrementi di aprile non bastano a coprire il fabbisogno delle aziende, soprattutto di quelle che producono munizioni e armi e che costruiscono navi.

Sulla produzione di ferro e acciaio incide la mancanza di carbone. Per l'industria di Salò è stato calcolato un fabbisogno mensile di 800 mila tonnellate, ma gli arrivi dalla Germania non coprono che in parte questa quota: in aprile, ad esempio, le tonnellate giunte dal Reich sono soltanto 476 mila. In più, la già limitatissima produzione italiana si è ulteriormente ridotta. Il bacino carbonifero dell'Arsa, in Istria, a cui è stata fissata una quota di estrazione di carbone di 55 mila tonnellate al mese, in marzo ne ha date soltanto 15.045 e in aprile 8.831. La zona è soggetta agli attacchi continui delle formazioni partigiane. In aprile seicento minatori dell'Arsa hanno lasciato il lavoro « per paura delle bande ». « L'auspicato aumento delle estrazioni di circa 50.000 tonnellate mensili — scrive Leyers — è possibile soltanto se si riesce a trasferire dall'Italia centrale in Istria 2.500 minatori ». Le ridotte forniture di carbone hanno inciso subito sulla produzione dell'acciaio: in aprile, nel solo distretto di Genova, si sono avuti cali di produzione di 6-7.000 tonnellate di acciaio greggio.

Anche l'energia elettrica scarseggia. Fra il novembre 1943 e l'aprile

⁴ Cfr. TARCHI, Teste dure, cit., pp. 60-62.

1944 la produzione di energia nell'Italia settentrionale ha avuto questo andamento: 710 milioni di chilowatt-ore in novembre, 780 in dicembre, 829 in gennaio, 787 in febbraio, 672 in marzo e 604 in aprile. Per la siccità, in aprile la disponibilità di energia elettrica ha toccato il punto più basso: il 27 per cento in meno rispetto al gennaio 1944. A metà aprile sono venute le pioggie e a metà maggio la produzione di energia è tornata al livello di gennaio. È stata subito ristabilita l'erogazione completa all'industria metallurgica, a quella del cemento (indispensabile per le fortificazioni tedesche) e per le aziende « protette » dai nazisti. Ma l'aumento di energia non si è tradotto in un aumento della produzione. La situazione si è poi fatta più grave per le condizioni degli impianti e delle linee dell'Italia centrale. Gli aerei anglo-americani, in marzo, hanno distrutto le centrali elettriche di Terni, quelle termiche di Larderello e le linee elettriche da 130 chilowatt della Toscana, del Lazio, dell'Emilia. Dal 7 aprile l'erogazione di energia dal settore centrale verso il nord Italia è « fortemente » diminuita e alla fine di aprile è cessata del tutto. E la Lombardia ora deve cedere forti quantitativi di energia alle regioni a sud.

Poi ci sono i trasporti, ferroviari e stradali, che si svolgono in condizioni sempre più caotiche e difficili. La situazione di aprile è indicativa. L'aviazione alleata ha intensificato i bombardamenti su quasi tutti i nodi ferroviari importanti dell'Italia occupata. Diverse linee sono state dichiarate chiuse, anche se alcune solo per brevi periodi. Il traffico da Roma verso il nord è bloccato: la Firenze-Roma è stata distrutta, le due linee costiere lungo l'Adriatico e il Tirreno sono paralizzate. Nel settore La Spezia-Livorno-Piombino gli aerei anglo-americani hanno raso al suolo anche le piccole stazioni di carico fino ad allora illese. Tutte le industrie ancora attive nell'Italia centrale e meridionale — a cominciare da quelle chimiche — non sono più in grado di rifornirsi di materie prime e di carburante nè possono inviare al nord i loro prodotti. Si tenta di rimediare con gli autocarri, ma il carburante e i veicoli sono pochi. Inutile pensare ai trasporti via mare: tutti i porti, anche i più piccoli, sono sotto il controllo dei caccia-bombardieri alleati, specialmente lungo la costa tirrenica.

Ultimo fattore negativo: la presenza continua dell'aviazione angloamericana sui centri di produzione. Nei primi cinque mesi del 1944 decine di industrie sono state danneggiate o distrutte dai bombardamenti: è il preludio di quanto accadrà, in forma molto più estesa, a partire dal giugno. Ecco qualche esempio (e altri ne citeremo più avanti): il 3 gennaio colpiti a Torino la Fiat Grandi Motori e il reparto aviazione; il 25 aprile altre bombe sulla Fiat Aeronautica; il 30 aprile colpite le industrie aeronautiche della « Breda » di Sesto San Giovanni, della « Macchi » a Varese e delle « Reggiane » a Reggio Emilia; il 21 gennaio, il 24 e 25 febbraio, e il 19 e 25 maggio bombardamenti (e danni gravissimi) sulle raffinerie della « Romsa » di Fiume e dell'« Agip » di Porto Marghera; il 31 gennaio bombe sulla raffineria « Aquila » di Trieste; il 19 marzo, il 12 aprile, il 20 aprile e il 25 maggio bombe sul Cantiere di Monfalcone dei « Cantieri Riuniti dell'Adriatico ». In aprile, le incursioni alleate hanno ridotto del 60 per cento il rendimento dei cantieri navali di La Spezia, del 70-80 per cento quello dei cantieri del settore Riva Trigoso-Genova, e del 20 per cento il rendimento di Monfalcone. Sulla produzione influiscono anche le semplici sospensioni del lavoro per gli allarmi: « talvolta — osserva Leyers — la interruzione del lavoro a seguito di allarmi aerei è tanto rilevante che in realtà si lavora soltanto per il 30 per cento dell'orario ».

Quali effetti hanno questi fattori sui livelli della produzione? In mancanza di dati completi e analitici, mese per mese, può essere utile come traccia il rapporto del generale Leyers sulla situazione di aprile.

Sono in regresso l'estrazione o la produzione di: navi; argilla (programma mantenuto solo per due terzi); alluminio; cellulosa (per scarsità di legname); munizioni (manca l'acciaio per granate e bossoli; calo fortissimo nella produzione di munizioni per la fanteria; diverse fabbriche hanno cessato di lavorare, altre sono prossime alla chiusura, altre fabbriche sono state bombardate come la « Mino » di Alessandria, la « Cogne » di Imola e la « Innocenti » di Milano); prodotti di caucciù (è in difficoltà soprattutto la « Michelin »); carbone; pirite (42.244 tonnellate in marzo; 30.744 tonnellate in aprile: il calo è dovuto a sabotaggi partigiani nella zona di Verrès, in valle d'Aosta); esplosivi (510 tonnellate in marzo; 467 tonnellate in aprile); meccanica di precisione e ottica (soprattutto nel settore degli armamenti, e per il trasferimento in corso delle due fabbriche più importanti: la « Galileo » di Firenze e la « San Giorgio »). In gravi difficoltà è infine il settore tessile (seta, seta artificiale e lana sintetica) per mancanza di carbone, energia elettrica e materia prima. In aprile le filature hanno lavorato al 40 per cento della loro capacità; le tessiture al 50 per cento; i canapifici al 70-80 per cento; gli jutifici al 40 per cento, e alcuni sono stati chiusi.

Costante, invece, la produzione o l'estrazione di: zolfo, minerali di ferro, asbesto, prodotti semifiniti di metallo pesante, lana, armi (dove però si è sentita la mancanza di ferro e acciaio), mezzi blindati, congegni per l'aviazione, motori, veicoli su binari, e autoveicoli (programma coperto all'82 per cento).

In aumento la produzione o l'estrazione di: minerali di manganese (dove tuttavia non si è raggiunta la quota fissata di 6.500 tonnellate mensili), minerali metallici, prodotti semifiniti di metallo leggero, prodotti chimici, carta e cartone (con sacrificio di gran parte della riserva di materie prime), metano, ferro e acciaio, gas per uso tecnico, cemento, ceramica, utensili elettrici, macchinari, prodotti in legno e prodotti della lavorazione del ferro ⁵.

⁶ Cfr. « Rapporto sulla situazione dell'economia italiana nel mese di aprile del 1944 dell'incaricato generale del ministero del Reich per gli Armamenti e la produzione

Dal rapporto di aprile esce un quadro della produzione industriale che Leyers giudica con prudenza « non sfavorevole » ma che, tuttavia, rivela un fatto che ci sembra incontestabile: nonostante gli sforzi massicci dell'Amministrazione militare tedesca, la struttura industriale della RSI comincia in più di un punto a vacillare, a perdere colpi. Se poi dai dati generali si passa all'analisi delle situazioni locali, il quadro diventa anche più nero. È quello che i notiziari quotidiani della Guardia Nazionale Repubblicana, la polizia politica di Salò, tracciano fra il marzo e il maggio del 1944 giorno per giorno, provincia per provincia. Un quadro cupo perchè, a differenza della fredda relazione « tecnica » del capo del RuK tedesco, i rapporti fascisti testimoniano anche il dramma che gli operai italiani stanno vivendo sotto l'occupazione nazista e sotto gli orrori della guerra voluta dal fascismo.

La situazione nelle industrie

In Piemonte, il grande polmone di Torino respira con un ritmo che è ancora in apparenza normale. Qui l'attività industriale, scrive la GNR, « non ha subito mutamenti, grazie ai rifornimenti di materie prime ricevute dalla Germania e dalla Svizzera » 7. Appena usciti dalla cintura torinese, la situazione appare però già diversa. In valle d'Aosta la « Nazionale Cogne », dichiarata dai tedeschi industria « protetta », funziona e assicura una occupazione quasi stabile, ma alcuni stabilimenti della valle « hanno dovuto ridurre le ore lavorative per mancanza di commesse e di materie prime » 8. Anche peggio va nelle altre due aree industriali piemontesi: nel Novarese (dove « la situazione del lavoro peggiora giornalmente ») 9 e nel Biellese che offre questo quadro:

Preoccupante [...] è la situazione economica delle maestranze industriali, a causa della riduzione degli orari di lavoro, con la conseguente falcidia dei salari,

bellica, gen. Leyers » in ENZO COLLOTTI, L'Amministrazione tedesca dell'Italia occu-

pata, cit., pp. 324-81.

La parte che segue è stata redatta sulla base dei notiziari giornalieri elaborati dal comando generale della Guardia Nazionale Repubblicana. È stato escluso di proposito il ricorso a fonti antifasciste per offrire il quadro della situazione industriale dell'Italia occupata e dei grandi scioperi del marzo 1944 come esce da questa importante massa di documenti sino ad oggi inediti. I notiziari (fascicoli di decine di cartelle dattiloscritte) recano l'intestazione: Guardia Nazionale Repubblicana - Comando Generale - Notiziario del... e la data del giorno di emissione. Nelle note successive essi saranno indicati con la sigla GNR e la data del giorno di emissione. Tutti i notiziari qui citati sono dell'anno 1944.

GNR, 20 marzo.

⁸ GNR, 8 e 20 marzo, 18 aprile.
 ⁹ GNR, 20 marzo, Il 29 marzo, a Gravellona Toce, il cotonificio « Furter » (906 dipendenti) licenzia venti operaie per riduzione del lavoro. Cfr. GNR, 3 aprile.

e del continuo aumento del costo della vita che per l'80 % è costituito da acquisti al mercato nero. Come è noto, la riduzione degli orari di lavoro è dovuta a diversi fattori: deficienza di energia elettrica e di materie prime, scarsità di mezzi di trasporto, ecc. L'inflazione monetaria si accentua sempre più 10.

Anche a Milano le cose non vanno come vorrebbe Salò. I turni di lavoro sono ridotti e « la situazione delle industrie continua ad appesantirsi » per la deficienza di materie prime e soprattutto perchè l'energia elettrica è sempre più scarsa 11. Spesso, dalla riduzione degli orari si passa alle sospensioni e ai licenziamenti, e i licenziamenti provocano nelle maestranze reazioni che « turbano l'ordine pubblico » Ecco un caso, del 17 aprile:

Il 17 corrente, in Meda, stante la riduzione dell'energia elettrica, la direzione degli stabilimenti Isotta-Fraschini stabilì che su 700 operai nomalmente impiegati, solamente 309 prendessero lavoro. Al mattino del predetto giorno si presentarono 38 operai, non inclusi nel turno, chiedendo di lavorare. La direzione dello stabilimento non accolse la richiesta, provocando, per solidarietà, l'astensione dal lavoro da parte di tutta la maestranza. Il lavoro venne ripreso alle ore 13,30, in seguito all'intervento dei dirigenti 12.

La mancanza di energia elettrica è l'ostacolo più grosso. Alla mancanza di materie prime, invece, qualche volta il rimedio c'è:

Al mercato nero si trova ancora quanto occorre, cosicchè vi sono aziende che lavorano a ritmo pressochè normale, vendendo naturalmente i prodotti a prezzi iperbolici. Tale constatazione induce molti a considerazioni non benevole sul sistema dei blocchi e taluni giungono persino a insinuare che esso serva soltanto ad alimentare la borsa nera, attraverso la corruzione di funzionari preposti alla assegnazione delle materie prime 13.

Il traffico clandestino delle materie prime e dei prodotti si accompagna spesso al traffico della valuta. Lo stesso giorno, infatti, sempre da Milano, la GNR segnala:

Sembra che elementi di Roma stiano concludendo a Milano l'acquisto in blocco di un grosso quantitativo di radio e cucine elettriche. In pari tempo venderebbero a Milano, ad oltre 9 mila lire, sterline che acquisterebbero a Roma a prezzi varianti dalle 5 alle 6 mila lire. Anche in questo settore si è creata una vera e propria borsa nera con quotazioni giornaliere. Il franco svizzero viene trattato a 160 e più; per l'oro si fanno quotazioni che raggiungono le 1.000 lire il grammo 14.

 ¹⁰ GNR, 23 aprile.
 11 GNR, 14 e 23 aprile.
 12 GNR, 24 aprile.
 13 GNR, 23 aprile.
 14 GNR, 23 aprile.

Ma non a tutti è possibile battere questa strada. Dalla provincia di Bergamo viene segnalata la mancanza « quasi assoluta » di materie prime, tranne che per le « poche aziende che lavorano per conto della Germania [...]. Numerose ditte hanno chiesto l'autorizzazione a sospendere il lavoro » 15. Critica è la situazione nel Comasco e nel Lecchese, dove sono concentrati circa centomila operai. Anche qui le ragioni sono le solite:

La mancanza di materie prime, soprattutto di materiali ferrosi e di filati, sia di seta che di rajon, ha, in questi ultimi giorni, acuito la già sensibile contrazione del lavoro in molti stabilimenti. Numerose aziende tessili, meccaniche e metallurgiche hanno richiesto al Capo della Provincia l'autorizzazione a licenziare una parte delle maestranze.

A ciò si aggiunga che in questi ultimi tempi le autorità germaniche, tramite le Federazioni nazionali di categoria, hanno disposto la sospensione del lavoro e il blocco delle materie prime presso tutti i nastrifici della provincia di Como, nonchè la sospensione del lavoro in un certo numero di cartiere. Le ditte hanno già segnalato la loro situazione alla cassa di integrazione per i provvedimenti di sua competenza.

Anche la mancanza di combustibili (carbone), determinata praticamente dalle difficoltà inerenti ai trasporti ferroviari, ha provocato la sospensione del lavoro in qualche stabilimento della zona di Lecco di una certa importanza 18.

Della scarsità di seta e rajon soffrono soprattutto « quelle aziende che, avendo sempre lavorato per conto di terzi, non beneficiano dell'assegnazione di filati direttamente dall'Ente preposto alla distribuzione, ma attraverso commissionari i quali, molto spesso, trovano conveniente cedere la loro assegnazione al mercato nero » 17. Anche nel Comasco, infine, si segnala che la siccità incide « sensibilmente » sulla produzione di energia industriale. Il prefetto fascista di Como tenta di disciplinare il consumo di corrente, « vietando, fra l'altro, che i locali cinematografici inizino gli spettacoli prima delle ore 18 e diminuendo nel contempo le corse autofilotranviarie fra Como-Cernobbio, Cernobbio-Como-Ponte Chiasso ed altre località » 18. Ma sono rimedi da nulla. Il 25 aprile, la GNR scriverà dalla provincia di Como: « Il 50 per cento degli operai lavora meno di 40 ore settimanali » 19

In crisi è anche l'altro vertice del triangolo industriale: la Liguria, a cominciare da Genova dove « la situazione industriale tende a peggiorare »:

Le già limitate disponibilità di materie prime vanno assottigliandosi essendo sempre ridotti, o mancando addirittura, i nuovi rifornimenti. Solo nei riguardi

¹⁵ GNR, 17 marzo. 16 GNR, 5 marzo. 17 GNR, 11 marzo. 18 GNR, 15 aprile.

¹⁹ GNR, 25 aprile.

di alcuni settori, di interesse bellico, e particolarmente per le aziende dichiarate protette dalle autorità germaniche, si è avuta una limitata ripresa di rifornimenti di materiali per interessamento o in seguito a dirette disposizioni delle autorità tedesche.

La situazione dei trasporti, pur rimanendo sempre difficile, non ha subito

peggioramenti.

A causa delle limitazioni dell'energia elettrica, in alcuni stabilimenti sono state concesse ferie settimanali e disposte riduzioni di lavoro in altri opifici, così come in molte aziende commerciali.

Da parte di alcune grandi aziende industriali sembra si manifesti altresì la tendenza a limitare il lavoro a cottimo, causa le ridotte esigenze produttive, sostituendo[lo con] quello ad economia. Poichè i guadagni di cottimo variano generalmente dal 30 al 100 % oltre le paghe in economia, qualora tale fatto dovesse generalizzarsi, le retribuzioni degli operai subirebbero una notevole falcidia, riducendo ulteriormente la loro capacità di acquisto ²⁰.

Ed è quanto accade nelle settimane seguenti. La GNR, infatti, il 20 maggio segnala da Genova:

Degna di particolare attenzione è la questione relativa all'approvvigionamento delle materie prime occorrenti alle industrie in genere, approvvigionamento che diviene sempre più aleatorio a causa delle difficoltà burocratiche in ordine alle relative assegnazioni e per la nota deficienza dei trasporti. Poche sono le industrie che osservano turni di lavoro continuativi e le lavorazioni a cottimo sono limitate a pochi reparti.

Il rendimento delle maestranze, per quanto sia migliorato in quest'ultimo periodo, si mantiene inferiore al normale. A quanto consta, la minore produzione sarebbe dovuta al fatto che le maestranze lavorano meno volentieri per la Germania e i dirigenti esercitano minor sorveglianza per timore di rappresa-

glie da parte delle maestranze stesse 21.

Le notizie da Savona confermano che le uniche ad essere attive sono le industrie che producono per i tedeschi:

Nella metallurgica il lavoro si è sensibilmente contratto per la mancanza di materie prime e per la limitazione della energia elettrica, eccezion fatta per alcuni stabilimenti (Scarpa e Magnano di Savona, Tecnomasio Italiano di Vado Ligure, ecc.) che, producendo per conto del comando germanico, hanno aumentato le ore lavorative settimanali. In alcuni reparti del Tecnomasio Italiano di Vado Ligure si raggiungono le 60 ore [settimanali]. Però anche in queste aziende l'attività va commisurata alle disponibilità dell'energia elettrica.

Nella siderurgica il lavoro è ridottissimo, oltre che per la deficienza di energia elettrica, per i danni prodotti dal bombardamento aereo nemico. Alcuni re-

parti della « Ilva » sono inattivi da tempo appunto per questo motivo.

GNR, 18 aprile. GNR, 20 maggio.

Gli stabilimenti chimici (gruppo Montecatini) sono soggetti a saltuarie soste per il ritardato arrivo delle forniture necessarie (acido solforico, cellulosa, ecc.) pur lavorando, nel complesso, a ritmo normale 22.

Alla Spezia, all'inizio di marzo, la GNR segnala la presenza di 13.000 disoccupati, « i quali, per far fronte alle esigenze della vita, devono necessariamente ricorrere ai pochi risparmi accumulati o aggiustarsi come possono per superare l'attuale congiuntura » 28. Se la situazione, qui come altrove in Liguria, non raggiunge il punto di rottura è perchè esiste una grossa (e per molti umiliante) valvola di sfogo: i lavori di fortificazione predisposti dai comandi tedeschi in vista degli sbarchi anglo-americani 26. Il settore edilizio è per la maggior parte impegnato in questa direzione. Lo conferma un'informazione da Savona: « Attualmente il 60 % delle imprese edilizie svolgono la loro attività alle dipendenze della TODT; le rimanenti lavorano per conto di ditte industriali e per ricostruzioni parziali di stabilimenti danneggiati dalle incursioni aeree nemiche » 25.

Nel Veneto la situazione non è diversa. Da Verona vengono segnalate la mancanza di materie prime, soprattutto nel settore tessile, e di energia elettrica e grosse difficoltà nei trasporti. In più, nel capoluogo, ci sono le distruzioni e il disagio provocati dai bombardamenti:

La situazione industriale della città di Verona è particolarmente aggravata dai danni delle incursioni aeree nemiche agli impianti della centrale elettrica dell'Azienda generale servizi municipalizzati, la cui efficienza produttiva è per ora del tutto sospesa. Fra le aziende industriali danneggiate, alcune lavorano inparte, altre potranno riprendere il funzionamento dopo le necessarie riparazioni; alcune si prevede che difficilmente potranno riprendere la loro attività 36.

Il polo industriale del Vicentino è in difficoltà per le stesse ragioni. Il 3 marzo, la GNR segnala:

Le maestranze cotoniere e laniere della provincia sono vivamente preoccupate in seguito alla notizia secondo la quale la Società elettrica Adriatica sarà costretta. a ridurre del 35 % il consumo di energia elettrica per scarsità di acqua nei bacini e perchè la centrale elettrica di Terni, che è allacciata alla rete di Vicenza, è stata danneggiata da recenti bombardamenti. Il figlio del senatore Cavazzi ha preannunciato la chiusura totale dello stabilimento tessile di Dueville (Vicenza) per le cause sopraddette e anche per la mancanza di materie prime. Se tale chiusura dovesse realmente avvenire, sarebbero oltre 3.000 [gli] operai che rimarrebbero senza lavoro 27.

GNR, 11 aprile.

GNR, 7 marzo. GNR, 30 aprile.

GNR, 22 aprile.

GNR, 30 aprile. GNR, 3 marzo.

Due settimane dopo, la GNR informa che nel Vicentino « alcune industrie [...] hanno ridotto i turni di lavoro o addirittura sospeso la loro attività ». E aggiunge: « In complesso, però, la disoccupazione è molto limitata, tenuto conto della grande maggioranza di operai agricoli. Non è tuttavia da nascondere il disagio materiale delle classi lavoratrici, le quali, in conseguenza dell'elevato costo della vita, sono costrette a seri sacrifici » ²⁸.

In provincia di Venezia, alcune industrie metallurgiche di Marghera e qualche azienda vetraria di Murano sono costrette a ridurre i turni per la mancanza del materiale di prima lavorazione. La « Vetro Coke » di Porto Marghera sospende il lavoro perchè non ha più carbone ²⁹. A Udine, sempre per la scarsità di materie prime, si registrano contrazioni di attività nel settore della cellulosa e dei tessili, e in marzo qualche fabbrica informa le autorità che « sarà costretta a licenziare personale » ³⁰. La GNR del posto, tuttavia, giudica la situazione « non preoccupante », o addirittura « soddisfacente, giacchè tutti coloro che lo vogliono trovano facile e ben rimunerata occupazione presso le numerose imprese addette ai lavori predisposti dai comandi tedeschi » ³¹.

Buio è il quadro di Gorizia:

L'attività industriale è notevolmente ridotta. La società anonima Fonderie officine di Gorizia « Straccis » (industria meccanica con fonderie di acciaio, ghisa, bronzi comuni e speciali) normalmente occupa dai 700 agli 800 operai, prevalentemente uomini, oltre a una settantina di impiegati. Il reparto acciaio, in seguito agli avvenimenti dell'8 settembre che provocarono lo storno di commesse destinate all'ex-regia marina e all'ex-regio esercito, lavora a un regime ridotto di circa il 70 %. Il reparto ghisa lavora a regime normale per commesse di uso civile, mentre è sensibilmente ridotto il lavoro del reparto macchine, in conseguenza dello storno di commesse di carattere bellico e per ragioni di carattere tecnico e contingente derivanti dall'attuale stato di cose, dovuto a ritardi nell'assegnazione di materia prime, difficoltà di approvvigionamento di materiali non contingentati, ecc.

Il cotonificio triestino di Piedimonte del Calvario, che normalmente occupava dai 2.500 ai 3.000 operai, attualmente, per mancanza di materie prime,

lavora con circa 1.500 operai, in prevalenza donne.

Anche le fonderie officine Prinzi e Figlio, di Gorizia, lavorano attualmente a ritmo ridotto in seguito alle difficoltà contingenti derivanti dall'assoluta impossibilità di approvvigionamento delle materie prime.

La Società elettrica per la Venezia Giulia, sita in Straccis e con centrali a Doblari e Plava d'Isonzo, occupa circa 400 persone, servizi tecnici compresi. Le

due centrali sono presidiate dalle truppe germaniche.

Lo stabilimento società anonima cementi Isonzo di Salona d'Isonzo, che nor-

²⁸ GNR, 17 marzo.

²⁹ GNR, 19 aprile.

GNR, 20 marzo.
 GNR, 13 e 20 marzo.

malmente dà lavoro a circa 800-1.000 operai, attualmente lavora a ritmo ridotto in seguito alla mancanza di materie prime. La produzione del cemento è contingentata dalle truppe germaniche, che presidiano pure lo stabilimento 32.

Anche quasi tutti gli stabilimenti protetti di Trieste si dibattono nella crisi tipica delle aziende che prima dell'8 settembre lavoravano per le forniture militari: e pure qui la crisi è aggravata dai bombardamenti. Al reparto navale del Cantiere di Monfalcone dei « Cantieri Riuniti dell'Adriatico » (che a metà maggio occupa circa 7.000 operai) l'attività è « scarsa »:

Continuano con una certa regolarità soltanto le operazioni di costruzione e allestimento di sommergibili. Numerosissimi lavoratori sospesi anche in conseguenza degli attacchi aerei subiti dal cantiere, attacchi che, se non hanno provocato danni notevoli agli impianti, hanno però rallentato notevolmente il ritmo produttivo, comportando inevitabilmente disorganizzazioni tecnico-amministrative ³⁰.

Alle officine aeronautiche del Cantiere di Monfalcone l'attività è limitata ai lavori di riparazione. La maggior parte delle maestranze è stata sospesa: sono occupati solo 2.400 operai (di cui 300 donne). Il Cantiere San Marco (3.750 operai) è autorizzato a costruire unicamente imbarcazioni di piccolo tonnellaggio e si limita ad allestire alcune corvette e mezzi minori. Il Cantiere Navale San Rocco (800 operai occupati) è in pratica ridotto ad eseguire lavori di riparazione e carenaggio. Le « Fabbriche Macchine di Sant'Andrea » (2.500 occupati), che prima dell'armistizio lavoravano per stabilimenti navali e aeronautici, dopo l'8 settembre hanno subito una preoccupante battuta d'arresto. La ripresa è stata lieve, con commesse per motori tipo Fiat per sommergibili e qualche motore per corvette. Quasi a zero l'attività delle « Officine Meccaniche Apparecchi Nautici », che hanno ridotto il personale da 300 a 40 operai. Nella stessa situazione è l'« Ansaldo Artiglieria e Allestimento », che ha portato gli operai da 400 a 50.

L'attività è pressochè normale solo alle « Officine Elettromeccaniche di Monfalcone » (1.400 operai); all'« Arsenale Triestino » (1.010 operai); alle « Officine Meccaniche Metlicovite » (380 operai); all'« Industria Triestina Prodotti Scientifici » (180 operai), e alla Fiat (85 operai). In una sola azienda viene segnalata una attività produttiva intensa e in sviluppo: nello stabilimento d'Ilvania della « Ilva - Altiforni e Acciaierie », che occupa 1.855 operai.

Gli stabilimenti non protetti sembrano invece in « ripresa promet-

²² GNR, 25 maggio.

²³ GNR, 22 maggio. Dopo la violenta incursione del 25 maggio, la direzione del Cantiere sospenderà dal lavoro tutte le maestranze, ad eccezione dei manovali, addetti allo sgombero delle macerie (GNR, 6 giugno).

tente » dopo un periodo di « notevolissima » contrazione di attività 34. Non mancano, tuttavia, i licenziamenti: all'inizio di aprile, ad esempio, la società italo-tedesca « Manifattura Tabacchi » allontana 700 operaie per

mancanza di materie prime 35.

La crisi si rivela più acuta se dal nord si scende in Emilia. A Piacenza « lavorano a ritmo normale solo gli stabilimenti militari e quelli interessati alla produzione bellica. Negli altri opifici è assai sentita la mancanza di carburanti solidi e liquidi, nonchè la scarsa assegnazione di materie ferrose » 36. A Modena il bombardamento di febbraio ha danneggiato i più importanti stabilimenti della città: alcuni sono stati costretti a interrompere il lavoro in pratica sino ad aprile. La situazione è in sensibile peggioramento: nel capoluogo e in provincia vengono segnalati licenziamenti un po' dovunque per l'ormai cronica mancanza di materie prime e per le difficoltà dei trasporti 37. Non va meglio in provincia di Reggio Emilia. Qui, in gennaio, gli aerei anglo-americani hanno distrutto quasi totalmente le « Reggiane », la più grande industria della provincia che sarà poi bombardata anche a fine aprile. Novemila operai hanno perso il posto di lavoro e sono « in fermento » perchè le possibilità di ripresa appaiono molto scarse:

Vivissima era la speranza di una ricostruzione degli stabilimenti, per cui gli operai apprendono ora con evidente delusione che la ricostruzione sarà invece limitata, almeno per il momento, ad alcuni reparti (che potranno impiegare al massimo 2.000 operai su 9.000) e che le Officine non eseguiranno lavori per la aeronautica dei quali mantenevano un lodevole primato nell'industria nazionale 30.

In Toscana la struttura industriale è a terra. A Firenze l'attività delle aziende è « in contrazione »: se i disoccupati non sono molti lo si deve anche qui al fatto che la TODT ha assorbito gran parte degli operai rimasti senza lavoro 39. Sul centro laniero di Prato incombe la minaccia dello smantellamento e del trasferimento degli impianti ormai deciso, sembra, dai tedeschi:

In ristretti ambienti industriali di Prato si è sparsa la notizia che l'incaricato germanico per l'economia tessile in Italia avrebbe l'intenzione di concentrare la nostra industria tessile nel Biellese, ivi trasportando tutto il macchinario nazionale.

Alcuni esponenti di quelle industrie si sono pertanto recati a Milano per ottenere dall'incaricato tedesco una dilazione dell'eventuale provvedimento. Risulterebbe infatti che in Prato vi sarebbero ancora molte materie prime che,

GNR, 22 maggio.

⁵⁵ GNR, 12 aprile.
56 GNR, 12 aprile.
57 GNR, 4 marzo e 5 aprile.
58 GNR, 26 marzo.
59 GNR, 15 marzo.

con l'ausilio di altre non indifferenti quantità giacenti presso commercianti delle vicine regioni (non potute affluire a Prato per difetto di trasporti), consentirebbero alle industrie tessili di quella zona di continuare la loro attività.

Da notare che se il concentramento industriale venisse adottato, la quasi totalità delle maestranze pratesi verrebbe a trovarsi disoccupata e probabilmente precettata per il servizio del lavoro in Germania. Ciò potrebbe essere causa di un temporaneo peggioramento della situazione economica e dare adito a grave malumore e possibili perturbamenti nell'ordine pubblico 40.

Quella del trasferimento è una minaccia che in provincia di Livorno è già stata attuata. Alcuni stabilimenti « lavorano a regime ridotto, inquantochè — dice la GNR — i macchinari principali sono stati smontati dai germanici e, secondo quanto si dice, trasportati al sicuro in alta Italia » 41. Le aziende principali sono invece ferme per i bombardamenti alleati: i danni sono « irreparabili » e « hanno ancora aggravato le condizioni dei lavoratori dell'industria ». Ecco, a titolo di esempio, cosa accade in due importanti aziende livornesi:

Gli operai degli stabilimenti « Ilva » e « Magona » di Piombino sono occupati, a turno e per due giorni alla settimana, nei lavori di sgombero delle macerie e nella rimozione dei macchinari. Per i rimanenti quattro giorni della settimana, le maestranze anzidette ricevono la paga integrativa in ragione del 75 % di quella normale. Tale soluzione, mentre ha contribuito ad impedire un totale licenziamento della mano d'opera, incide però notevolmente sul bilancio dei due stabilimenti e si prevede che a breve scadenza saranno costretti a licenziare buona parte delle maestranze 42.

Il risultato è che la disoccupazione nel Livornese è « notevole » anche perchè in questa zona, a differenza di quanto la GNR segnala per altre province, « gli operai sono generalmente restii a lavorare alle dipendenze delle organizzazioni tedesche » 43.

In provincia di Pisa, « soltanto alcune piccole industrie sono ancora attive. Molta mano d'opera è tornata al lavoro dei campi » 44. In provincia di Pistoia, nella prima metà di marzo, i disoccupati sono 2.100: 500 uomini e 1.600 donne. Continuano i licenziamenti. Lo stabilimento « San Giorgio », semidistrutto dal bombardamento del 18 gennaio, è « quasi inattivo »: « gli operai sono in gran parte addetti allo sgombero delle macerie ». A rendere più pesante la situazione, a metà marzo giunge la notizia che il « San Giorgio » verrà trasferito nell'Italia settentrionale, compreso il reparto riparazioni ferroviarie che invece, secondo operai e capireparto,

 ⁶⁰ GNR, 28 aprile.
 41 GNR, 27 marzo.
 42 GNR, 15 marzo.
 43 GNR, 27

⁴³ GNR, 27 marzo. 44 GNR, 15 marzo.

potrebbe continuare a funzionare sul posto ⁴⁸. In tutta la Toscana c'è aria di smobilitazione. Nella provincia di Apuania — oggi Massa Carrara — i tedeschi provvedono « a rendere inefficienti le industrie che si trovano nel capoluogo. [...] Nessuno crede che il macchinario non sarà trasferito in Germania ». Fra gli impianti smantellati c'è quello della « Montecatini - Ammoniaca e derivati »: lo smantellamento è eseguito « sotto il controllo tedesco » ⁴⁶.

Le segnalazioni si fanno sempre più nere di mano in mano che ci si avvicina al fronte. A Perugia, l'attività industriale è in « sensibile contrazione » per la mancanza di materie prime 47. Per lo stesso motivo, e per i bombardamenti, sono inattivi « gran parte degli stabilimenti, officine e industrie » della provincia di Ancona. In provincia di Pesaro, lavoro « molto ridotto » alle officine « Benelli »; le filande di Fano — ferme perchè non si trova il combustibile e « per lo sfollamento della zona costiera » hanno licenziato trecento operaie; altre industrie minori hanno smesso di lavorare, mentre « in tutte le località costiere l'industria peschereccia langue per mancanza di carburante ». Le poche industrie di Macerata « sono quasi tutte paralizzate dalla mancanza di materie prime, determinata anche dalla penuria, veramente preoccupante, dei mezzi di trasporto ». Lo stesso accade ad Ascoli Piceno: qui « le industrie [...] hanno cessato di funzionare per mancanza di materie prime » 48. A Rieti, nel Lazio, due stabilimenti - « Cisa Viscosa » e « CRLA » - sono stati chiusi, ma quasi tutti i licenziati li ha riassunti l'ispettorato del lavoro o la TODT, o si sono trasferiti al nord 49

« Cingbia » e socializzazione

Aziende che producono a singhiozzo, fabbriche che chiudono o che stanno per chiudere, impianti smantellati dai tedeschi. Ma non c'è soltanto questo, nel marzo del 1944, per gli operai dell'Italia occupata. Con il lavoro sempre più insicuro, c'è la paga che diviene sempre più insufficiente. Gli aumenti salariali decisi per gli addetti all'industria dal generale delle SS Paul Zimmermann e dal Commissario nazionale del Lavoro (30 per cento di aumento sulle paghe di fatto, un contributo una volta tanto a fondo perduto, quattro settimane invece di una come gratifica natalizia) in pochissimi mesi sono stati « mangiati » dalla vertiginosa crescita del costo della vita.

La GNR non lo nasconde: « l'aumento del 30 % degli stipendi - se-

⁴⁵ GNR, 16 e 29 marzo.

⁴⁶ GNR, 29 aprile e 22 maggio.

⁴⁷ GNR, 16 marzo. 48 GNR, 24 marzo.

⁴⁹ GNR, 9 aprile.

gnala il 7 aprile da Milano — viene consumato dalla borsa nera » ⁵⁰. E il 18 maggio traccia questo quadro della situazione generale:

L'opinione pubblica osserva che, seppure in un primo momento l'aumento delle retribuzioni può aver condotto ad una ricerca affannosa dei prodotti per le maggiori possibilità di ciascuno, in un secondo tempo il rapido elevarsi dei prezzi ha annullato ogni ulteriore possibilità: il potere di acquisto della moneta è infatti oggi molto inferiore a quello che non fosse, per esempio, nel dicembre 1943 e pertanto le retribuzioni attuali sono soltanto apparentemente cospicue, ma in effetti illusorie tanto che nelle categorie impiegatizie ed in quelle dei lavoratori si accentua sempre più la preoccupazione di come far fronte ai normali e indispensabili bisogni della vita ⁵¹.

L'insufficienza delle paghe si rivela in modo drammatico nel confronto con i prezzi del « mercato nero ». « La mercede media giornaliera dei lavoratori della provincia — scrive la GNR da Pistoia il 18 maggio — si aggira sulle 38 lire. Ove si consideri che un chilogrammo di patate costa 15 lire e che molti generi devono essere acquistati al mercato nero a prezzi elevatissimi, è facile dedurre come la massa lavoratrice si trovi in condizioni veramente critiche ».

Eppure, è ormai diventato necessario rivolgersi stabilmente al mercato nero perchè con il mercato legale, quello della tessera, « non si riesce, attraverso il contingentamento, a somministrare il minimo dei generi necessari alla vita materiale ». « Con quello che le autorità possono assegnare — commenta il comando della GNR — la popolazione sarebbe costretta a morire di fame » ⁵⁰². Di qui le ripetute segnalazioni dall'Italia del nord e dal centro sul « grave disagio » dei ceti operai e in genere di quanti vivono di un reddito fisso. Disagio che, spesso, genera ira e furore per una reazione elementare che un rapporto da Milano descrive in modo conciso: « Chi

GNR, 7 aprile. In certe zone gli aumenti salariali non ebbero neppure attuazione pratica. È il caso, ad esempio, di Teramo (GNR, 1º maggio): « Molti lavoratori attendono tuttora di beneficiare dei miglioramenti del 30 % e della gratifica, perchè le aziende interessate non hanno ancora provveduto in merito ».

⁵¹ GNR, 18 maggio. Il 30 aprile la GNR scrive da Genova: « I prezzi dei generi di libera contrattazione sono in continuo aumento (dal 50 al 100 % dall'8 settembre ad oggi): accessibili pertanto ai più abbienti i quali non risentono alcun disagio alimentare, mentre obbligano a sacrifici le categorie a reddito fisso... Nel complesso e in confronto al giugno 1940 può ritenersi che il costo della vita segni un aumento del 1.000 % ». Sul costo della vita e sul rapporto prezzi-salari cfr. EMANUELE TORTORETO, Notizie sul movimento operaio in Milano 25 luglio 1943 al marzo 1944, in Il Movimento di Liberazione in Italia, luglio 1956, pp. 16-41; le cifre fornite per la Liguria e Milano da Franco Catalano, Italia, in Aspetti sociali ed economici della Resistenza in Europa, Milano-Varese, Istituto Editoriale Cisalpino, 1967, pp. 108 e 111; e per Torino (situazione alla fine del 1943), Raimondo Luraghi, Il movimento operaio torinese durante la Resistenza, Torino, Einaudi, 1958, pp. 140-44.

ha denaro mangia ciò che vuole con sfrenatezza e lusso; chi non ha mezzi tira la cinghia e bestemmia » 58.

A rendere più critica la situazione delle famiglie operaie, contribuisce, talvolta, il sistema di pagamento dei salari. Ecco, ad esempio, che cosa accade alla Fiat:

La Fiat paga gli operai ogni 10 giorni o settimanalmente con una somma anticipo sulle competenze totali che vengono conteggiate a fine mese. Questo sistema porta disagio e disordine nei bilanci famigliari perchè l'ultima paga del mese è sempre fluttuante in rapporto alle liquidazioni dei cottimi. Qualche volta, l'operaio deve, a fine mese, restituire il di più percepito nelle settimane precedenti.

Inoltre il premio del Duce di L. 500 già corrisposto ai capi famiglia operai ai primi di dicembre [1943], è stato successivamente trattenuto sulle paghe avendo la direzione considerato tale premio un anticipo sulle paghe e non un premio straordinario da corrispondere una volta tanto come è stato interpretato dai lavoratori. La propaganda comunista, notevolmente diffusa nei vari reparti, orienta l'atteggiamento degli operai, in riferimento alle due questioni, verso una sospensione del lavoro. 54.

Una testimonianza dello stato di disagio esistente nei centri industriali viene da Trieste. È una testimonianza insospettabile perchè fornita dagli stessi dirigenti dell'industria cantieristica triestina (il capitano Augusto Cosulich, presidente dell'Unione industriale di Trieste e consigliere delegato dei « Cantieri Riuniti dell'Adriatico », e l'ammiraglio Luigi Rizzo, presidente dei « Cantieri Riuniti ») il 17 febbraio 1944 durante un incontro nell'abitazione di Friedrich Rainer, supremo commissario per la Zona di operazioni del « Litorale Adriatico ». Incontro destinato — secondo il prefetto di Trieste, Bruno Coceani — ad esaminare « la precaria situazione economica nella quale si trovano attualmente le masse lavoratrici, impiegatizie ed operaie, della provincia in seguito al sempre più rapido aumento dei prezzi dei generi indispensabili alla vita » ⁵⁵.

Nel colloquio con Rainer, Cosulich ricorda che « il malcontento delle sue maestranze cresce ogni giorno e si manifesta in una diminuzione del rendimento degli operai, nella sospensione del lavoro prima del tempo ed in un succedersi di furti che si verificano con un ritmo sempre crescente ⁵⁶.

SS GNR, 7 marzo. SS GNR, 3 marzo.

All'incontro con Rainer parteciparono anche il dottor Antonio Petronio, direttore dell'Unione Industriale di Trieste; il grand'ufficiale Mario Marconi, direttore generale della raffineria « Aquila »; l'ingegner Vincenzo Mutarelli, industriale; « numerosi collaboratori tecnici ed economici », e l'ingegner Diego Guicciardi, direttore dell'« Aquila », che fungeva da interprete. GNR, 1° marzo.

A proposito dei furti nei cantieri di Trieste, nel notiziario del 28 marzo si legge: « Continuano i furti in grande stile: tonnellate di rame, di legname, decine di motori elettrici spariscono misteriosamente. La intensificazione della vigilanza non serve ».

La situazione è preoccupante e può dar luogo nei prossimi tempi a gravi incidenti ». Gli fa eco l'ammiraglio Rizzo: presto « le masse lavoratrici si troveranno, come già si trovano, nell'impossibilità di provvedere al sostentamento proprio e delle proprie famiglie, in quantoché, in pratica, la borsa nera domina ancora il mercato ed è l'unico sistema che permetta alla popolazione di vivere ». C'è poi dell'altro, ed è il confronto pericoloso che gli operai triestini fanno tra il proprio salario e le paghe di chi lavora alle dipendenze dirette dei tedeschi:

Le organizzazioni tedesche della zona sono le prime a praticare stipendi e paghe di gran lunga superiori a quelle delle aziende triestine, e vengono citati alcuni esempi circa quanto guadagnano le signorine segretarie dei comandi tedeschi nonchè gli operai della organizzazione Todt. Tutte queste disparità di trattamento sono naturalmente causa di grande malumore ed ottimo argomento per la propaganda avversaria.

Concludendo, l'ammiraglio Rizzo, sostenuto in questo anche dal dott. Marconi e dal capitano Cosulich, chiede che gli industriali vengano autorizzati a concedere ai proprii dipendenti un anticipo a fondo perduto una volta tanto ⁸⁷.

Paghe basse e prezzi alti: questa è la condizione degli operai nell'Italia occupata; a cambiarla non servono gli slogan del « fascismo socialista » nè le promesse della socializzazione. La stampa di Salò continua ad esultare e a far scorrere fiumi d'inchiostro e di piombo ⁵⁰, ma la socializzazione non piace a nessuno, e la GNR lo segnala senza mezzi termini.

Innanzitutto, gli operai non ci credono. Da Pavia si informa che « il provvedimento di socializzazione delle industrie ha lasciato molti indifferenti » ⁵⁰. Da Verona si scrive che « la massa lavoratrice rimane su una posizione di attesa da cui non esula una ostinata sfiducia » ⁶⁰. Da Bologna il giudizio è anche più netto:

Confidenti immessi nelle fabbriche hanno poi udito frasi del seguente tenore pronunciate dagli operai: « abbiamo poca fiducia nella socializzazione perchè il Fascismo non l'applicherà mai; sono le solite chiacchiere del partito fascista per attirarci, ma noi non ci crediamo più. Il capitalismo comanda più di prima e i dirigenti delle aziende continuano a soffocare le aspirazioni degli operai. I capitalisti mangiano a quattro palmenti perchè hanno soldi da gettar via nel mercato nero, mentre noi poveri soffriamo la fame » 61.

57 GNR, 1º marzo. Cfr. Bruno Coceani, Mussolini, Hitler, Tito alle porte orientali d'Italia, Rocca San Casciano, Cappelli, 1948, pp. 81-83. Secondo Coceani l'incontro avvenne il 16 febbraio.

tal Cfr. La socializzazione. Rassegna della stampa italiana dai Punti di Verona all'entrata in vigore della legge. Parte I - III. A cura dell'Ufficio Stampa del Ministero dell'Economia Corporativa, s.l. (ma Brescia), s.d. (ma 1944), 205 pp. Ad esempio, per il periodo dal 14 gennaio al 31 marzo 1944 sono citati 196 articoli.

 ⁶⁰ GNR, 4 marzo.
 60 GNR, 6 marzo.
 61 GNR, 13 marzo.

21

Poi ci sono gli industriali che la socializzazione l'osteggiano. Da Verona la GNR segnala che « i provvedimenti recenti sulla socializzazione delle imprese trovano naturalmente la critica astiosa di alcuni industriali e dei loro amministratori » 40. Negli industriali di Alessandria « è latente un senso di disorientamento e di malcontento causato molto probabilmente dal Decreto sulla socializzazione delle industrie » 63. A Milano « nel settore industriale e bancario perdura e minaccia di aggravarsi quello stato di incomprensione e di smarrimento che ha accolto il programma di socializzazione delle aziende, che la propaganda nemica tende a presentare come la enunciazione di metodi del tutto analoghi a quelli in vigore in Russia » 64. Risultato: in Lombardia « gli industriali corrono ai ripari con molti accorgimenti per evadere [sic] dalla socializzazione i patrimoni e i dividendi, e dedicano tutta la loro intelligenza per sottrarre attività e benefici » 65. Da Padova si avanza il sospetto che, dopo i decreti sulla socializzazione, « taluni [industriali] assecondino addirittura le masse operaie nei loro movimenti, non già perchè ne condividano le idee, ma per schierarsi contro il fascismo, nella convinzione che il comunismo non potrà mai attecchire in Italia » 66. A Genova, secondo la GNR, i nemici del « fascismosocialista » hanno nome e cognome ben precisi: « L'ing. Agostino Rocca, amministratore delegato dell'Ansaldo, l'ing. Rocco Piaggio, proprietario del gruppo industriale Piaggio, e l'ing. Cerutti (armatore) sono segnalati quali principali oppositori alla legge sulla socializzazione delle aziende. Al riguardo sono in corso indagini » 67.

E infine - ed è l'elemento decisivo - ci sono i tedeschi che di socializzazione non vogliono sentir parlare. Anche un Gauleiter nazista del livello di Rainer a Trieste si esprime con la brutalità di chi sa di essere il vero padrone:

La politica economica seguita nelle altre provincie d'Italia è da considerarsi deleteria, ed egli [Rainer] è convinto che se si continuerà di questo passo, alla catastrofe militare e politica seguirà in breve quella economica. La socializzazione delle aziende è un provvedimento che non può che accelerare tale sorte della nostra economia. È intendimento del Supremo Commissario impedire con tutti i mezzi che ciò avvenga nella zona del Küstenland, perchè almeno una regione d'Italia si riesca a salvare da tanta sciagura e da essa possa partire in futuro l'azione per il risanamento generale del paese 68.

GNR, 6 marzo.

GNR, 20 marzo.
GNR, 3 aprile.
GNR, 19 maggio.
GNR, 3 aprile.

⁷⁷ GNR, 4 marzo. Benchè « nemico della socializzazione », l'ingegnere Rocca fu chia-mato da Tarchi a presiedere il Comitato industriale della siderurgia, organismo dipendente dal Ministero dell'Economia corporativa. E quando la federazione di Genova del PFR fece arrestare il Rocca, Tarchi ne ottenne da Mussolini l'immediata scarcerazione. Cfr. TARCHI, Teste dure, cit., p. 79.

⁵⁸ GNR, 1º marzo.

Lo « spirito pubblico »

La RSI è stretta fra due forze che, per ragioni opposte, la premono e la schiacciano mettendo a nudo la sua impotenza e il suo isolamento. Da una parte ci sono i tedeschi che, come testimoniano le fonti della GNR, decidono tutto: quali sono le fabbriche che debbono lavorare, quali sono le materie prime da bloccare, quali impianti debbono essere smantellati, quali aumenti salariali debbono essere fatti, quale sorte deve essere riservata alle « riforme di struttura » programmate dal governo di Salò. Dall'altra, c'è l'ostilità sempre più accentuata e sempre più scoperta dei sudditi della repubblica fascista, soprattutto delle popolazioni dei grandi centri che, più di tutte, patiscono le conseguenze della crisi economica e dei rigori della guerra. Anche di questo i notiziari della GNR offrono una testimonianza decisiva.

Da Torino, il 20 gennaio, si segnala che la propaganda antifascista, « e quella comunista in particolare », « abilmente condotte », « guadagnano ogni giorno di più il favore delle masse, particolarmente di quelle operaie » 60. Tre giorni dopo, si ripete che « la propaganda comunista è attivissima » 70. E all'inizio di marzo, si traccia della città e del partito questo quadro:

La situazione politica in Torino ha una inconfondibile caratteristica: decisa opposizione al regime per circa l'85 % della popolazione; la rimanente percentuale è pietista, amorfa, indifferente. Il Partito Fascista Repubblicano arranca affannosamente; i pochi Fasci dislocati in provincia trascorrono una vita veramente eroica. In tutte le adunate di questi ultimi mesi (funerali del generale Mittica; riunione dei gruppi di azione indetta dalla Casa dello Studente; commemorazione dei Martiri Fascisti della Dalmazia; giuramento delle Forze Armate Repubblicane, ecc.) si sono visti grandi apparati di polizia, ma pochi fascisti, tanto pochi che, compresi i funzionari e gli impiegati della Federazione, non raggiungevano il centinaio.

In contrapposto, l'attività dei partiti avversi è invece molto attiva e preoccupante, specie attraverso l'azione delle bande ribelli che agiscono in Val Pellice, Val Germanasca, Val Chisone, Val di Susa, Val di Lanzo e Canavese.

Molte chiacchiere sono state fatte e si fanno da parte degli organi responsabili della provincia, ma fatti pochi 71.

A Milano non si respira aria diversa, soprattutto non si respira, come i fascisti vorrebbero, aria di « mobilitazione degli spiriti » e di « patria in pericolo »:

Nell'ambiente popolare si accoglie sempre e ingenuamente la propaganda nemica e antifascista, anche la più inverosimile. Nei paesi manca la propaganda

⁹⁹ GNR, 20 gennaio. 70 GNR, 23 gennaio. 71 GNR, 7 marzo.

patriottica nostra. Necessiterebbe una buona propaganda orale da affidarsi a mutilati, combattenti, fascisti di specchiato passato di fede morale, ma soprattutto a sacerdoti cappellani militari, in quanto il clero ordinario svolge larvatamente propaganda contraria. [...]

L'elemento giovanile è il più assente ed è il più bacato sia moralmente che patriotticamente. Si notano sia in città sia nelle campagne troppe comitive di giovani dediti al gioco d'azzardo, alla borsa nera e agli amoreggiamenti. In essi si è spento ogni sentimento altruistico, patriottico e purtroppo anche religioso familiare: [sono] facile preda della propaganda comunista 72.

Anche dai centri minori del nord le notizie sullo « spirito pubblico » non sono confortanti. Da Pavia, ad esempio, si comunica che « il desiderio di pace a qualunque costo è [...] vivissimo » 73. Altro esempio Treviso, dove « la popolazione continua a mantenersi indifferente e, in gran parte, ostile al Fascismo repubblicano e ai germanici »:

La maggioranza della popolazione, specie la più abbiente e intellettuale, favorisce, sia pure nascostamente e con molta cautela, le bande ribelli esistenti nella zona. Favoriti sono altresì i prigionieri nemici che possono sfuggire tuttora alla cattura perchè aiutati dalle popolazioni rurali 76.

Da Firenze si segnala che « l'odio per i tedeschi e i fascisti si è acutizzato in questi ultimi tempi. [...] In complesso, la popolazione non nutre simpatie nè verso i tedeschi nè verso i fascisti repubblicani » 75.

Ma è soprattutto la capitale ad offrire un quadro tragico di disordine e di sfacelo. « La popolazione di Roma — scrive la GNR il 23 gennaio — è totalmente attendista: dalle famiglie di alto lignaggio che hanno imboscato e continuano ad imboscare i loro figli nella Guardia Palatina, al ceto industriale e culturale, sino al popolo che è bolscevizzante » 76. Una volta consolidato il fronte a Nettuno, e svanita la speranza di un immediato ripiegamento al nord delle truppe tedesche, a Roma « si è inasprita la propaganda disfattista come sfogo al cocente disappunto e al livore di parte; la ridda delle voci ha segnato un impressionante aumento fra l'apatia e la rassegnazione dei più che si preoccupano quasi esclusivamente della situazione alimentare ». I romani non sono disposti a combattere per Salò: la lotta è considerata « inutile » perchè la partita è giudicata un affare esclusivo della Germania ed irrimediabilmente perduta » 77.

A metà marzo altri dettagli, sempre più neri, completano il quadro:

GNR, 1º marzo.

GNR, 4 marzo.
GNR, 3 marzo.
GNR, 9 aprile.
GNR, 23 gennaio. 77 GNR, 1° marzo.

Nei cinematografi periferici « Garbatella » e « Lamarmora », durante la proiezione del film « Luce », si sono avute manifestazioni ostili all'indirizzo del Regime da costringere all'interruzione dello spettacolo.

Nei tram, nei negozi, negli uffici, quando se ne presenta l'occasione, si giunge

persino all'invettiva verso la Repubblica e i suoi esponenti.

I bombardamenti aerei nemici invece di esasperare l'odio della massa verso i nemici stessi, lo acuiscono contro i germanici ed il Fascismo. Si è riacutizzata l'attesa spasmodica dei «liberatori» dal momento in cui l'offensiva tedesca contro la testa di sbarco anglo-americana a Nettuno si è dovuta arrestare dando l'impressione che il nemico non sarà rigettato in mare.

Ebrei, sovversivi, renitenti continuano ad essere ospitati ed occultati da

compiacenti famiglie, residenti perfino in Vaticano.

Anche l'elemento a noi favorevole esprime aspre critiche contro le autorità che permettono ancora l'uso di corone, stemmi, nodi sabaudi, sigle di Vittorio Emanuele di Savoia, tuttora esistenti su fregi e divise, rilevando che nel periodo

badogliano venne invece fatto scempio di emblemi fascisti.

La popolazione seguita a divertirsi ed a seguire con apatia ed assenteismo gli avvenimenti. Manifestini di propaganda nazionale vengono continuamente imbrattati con sfregi di ogni genere; dimostrazione di donne si è avuta in via Legnano a base di urli, di ingiurie, proteste e minacce, per ottenere il rilascio di parenti rastrellati giustamente per le vie di Roma; presso la Stazione Termini alcuni militari del battaglione « Barbarigo » sono stati fatti segno a colpi di rivoltella sparati da una finestra.

Molti appartenenti alle classi di leva ottengono l'arruolamente nella Croce Rossa o nella Guardia Palatina e gli altri esternano il proponimento di arren-

dersi al nemico non appena saranno portati al combattimento.

L'opinione pubblica ha l'impressione che i tedeschi volutamente si disinteressino di quanto accade nella città quasi volessero perpetuare il fatto di essere soli a difenderla e costituirsi così un motivo di più da accampare per le loro future pretese 78.

È chiaro, tuttavia, che, più di ogni altra cosa, preoccupa Salò l'atteggiamento degli operai, gente « decisa e ribelle », come avverte una segnalazione da Milano 79. Lo spoglio della corrispondenza da parte degli organi della censura rivela che « da più parti si protesta contro il Regime Repubblicano che andrebbe incontro alle necessità dei lavoratori solo a parole » 80. A Roma, « la massa operaia tende al comunismo e, non conoscendo i metodi e le realizzazioni della Russia, vede in essa la mecca delle proprie aspirazioni » 81. A Milano, « la massa operaia [...] (circa 600.000 unità compresa la provincia), per i quattro quinti è contro il Fascismo, anche se in tale percentuale la parte ostilmente attiva è bassissima » 82. A Genova, « la

⁷⁸ GNR, 13 marzo.

⁷⁹ GNR, 1° marzo. 80 GNR, 5 marzo.

⁸¹ GNR, 2 marzo. E GNR, 7 marzo.

massa operaia degli stabilimenti Ansaldo-Siac, S. Giorgio, Ilva, ecc., forte di oltre 60.000 unità, è prevalentemente orientata verso il comunismo di marca sovietica. Lo confermano numerosi sintomi e l'atteggiamento in genere delle maestranze » ⁸³.

Si prepara il grande sciopero

Per la verità, i sintomi che all'inizio di marzo gli Uffici politici investigativi della GNR registrano in molte zone dell'Italia occupata (e che il comando generale della Guardia condensa e riporta nei suoi notiziari quotidiani) non testimoniano soltanto dell'ostilità della massa operaia. Le notizie che affluiscono al comando di Verona rivelano che, a partire dalla metà di febbraio, è in atto, tanto nei grossi complessi industriali quanto negli stabilimenti minori, un passaggio graduale dalla fase dell'avversione e del rifiuto politico alla fase della protesta scoperta e dell'azione. Come se — per usare un'espressione tipica dei burocrati in divisa addetti alla compilazione dei bollettini giornalieri — un grande « movimento operaio » si stesse preparando, sull'onda montante della crisi economica e delle sofferenze dei ceti più poveri.

Il 19 febbraio, a Torino, nelle buche delle lettere, vengono trovati volantini clandestini che incitano gli operai della città alla lotta. Il 21, a Imperia, sempre nelle cassette per la raccolta della posta, si scoprono altri manifestini che invitano le maestranze della provincia a preparare lo sciopero generale. Lo stesso giorno, nel cantiere aeronautico della « Piaggio » a Finale Ligure (Savona), vengono diffusi volantini « incitanti gli operai della provincia di Savona a rifiutarsi di lavorare e a impedire che i macchi-

nari vengano trasportati in Germania » 84.

Nelle grandi aziende, dove più si fa sentire la presenza delle organizzazioni politiche e sindacali antifasciste, i sintomi appaiono chiarissimi. Il 20 febbraio, un gruppo di squadristi di Monza ferma un operaio della « Breda » di Sesto San Giovanni, Mario Carugo, « perchè ritenuto promotore di scioperi e divulgatore di manifestini sovversivi ». Gli operai reagiscono subito:

Il giorno successivo, alle ore 10, quasi 2.000 lavoratori della Breda interruppero il lavoro per circa 20 minuti in segno di protesta pel fermo del predetto operaio. Le commissioni di fabbrica, in tre riprese, mattino e pomeriggio del giorno 21, nonchè mattino del giorno 22, chiesero la liberazione dell'operaio Carugo ai dirigenti dello stabilimento che svolgevano opera di persuasione per tranquillizzare gli animi.

GNR, 27 marzo. GNR, 2 marzo.

Il giorno 22, ignoti misero in circolazione fra gli operai della Breda manifestini sovversivi intestati « Comitato segreto di agitazione del Piemonte, Lom-

bardia e Liguria » incitanti allo sciopero generale.

Il 23 febbraio, alle ore 10, circa 700 operai, appartenenti alle prime quattro sezioni della Breda, sospesero il lavoro per circa 30 minuti sempre in segno di protesta per la mancata liberazione dell'operaio Carugo, mentre 150 di essi continuarono l'astensione dal lavoro chiedendo l'aumento del salario 85.

Il 24 febbraio, a mezzogiorno, a Cassolnovo (Pavia) 470 operai dello stabilimento tessile « Schmid », in prevalenza donne, sospendono il lavoro « in segno di protesta per il mancato adeguamento salariale ». Il capo della provincia di Pavia ordina la chiusura della fabbrica 36. Il 25, a Cadoneghe (Padova), nello stabilimento dell'ingegner Breda compaiono manifestini siglati dal Comitato segreto d'agitazione del Piemonte, Lombardia, Liguria e Veneto 87. Lo stesso giorno, a Torino, un atto, chiarissimo, di ribellione: la maggioranza degli operai della Fiat-Mirafiori, nel ritirare la busta paga, si accorge che sulla tessera del dopolavoro c'è la sigla del Partito fascista repubblicano e la rifiuta in massa 88. Il 26 febbraio, allo stabilimento della « OTO Termo-Meccanica » della Spezia, si distribuiscono volantini firmati dal Partito comunista e dal Partito socialista « incitanti i lavoratori italiani a promuovere agitazioni per ottenere aumenti effettivi di salario, aumenti delle razioni alimentari e il pagamento delle gratifiche » 89. A Bologna la polizia fascista scopre sui muri scritte che spingono allo sciopero. Nella notte fra il 26 e il 27 vengono diffusi a Massa volantini che contengono lo stesso appello 90. Altri manifestini, scoperti a Viareggio domenica 27 febbraio e firmati « Comitato Sindacale Segreto », ordinano a operai e impiegati di scendere in lotta per « scacciare dall'Italia invasa i tedeschi e per abbattere il fascismo ». Volantini analoghi vengono diffusi a Fano (Pesaro) nella notte fra il 27 e il 28: li firma il « Comitato di agitazione segreto marchigiano » 91.

I volantini diffusi a Viareggio e a Fano incitano ad iniziare l'agitazione generale il 28 febbraio, ma per quel giorno i notiziari della GNR non registrano alcun « movimento » eccezionale nelle zone industriali dell'Italia del centro e del nord. Viene segnalata soltanto qualche sporadica sospensione del lavoro. A Camerano (Ancona), 200 operai della fabbrica di fisarmoniche « Scandalli » il mattino del 28 scendono in sciopero in seguito ad « un ordine del comitato segreto marchigiano di agitazione, diffuso clan-

SGNR, 1° marzo.
GNR, 7 marzo.

⁸⁷ GNR, 4 marzo. 88 GNR, 7 marzo.

⁹⁹ GNR, 4 marzo. 90 GNR, 7 marzo. 91 GNR, 8 marzo.

27

destinamente nella zona per mezzo di manifestini a stampa » 22. Sempre nelle Marche, il 28, a Fermignano (Pesaro) quasi tutti gli operai e le operaie del pastificio « Falasconi » e del lanificio « Carotti » abbandonano il lavoro « allontanandosi dalle case », « impressionati — sostiene la GNR - da due manifestini affissi da ignoti incitanti allo sciopero generale e contenenti minacce per gli inadempienti » 90. Anche a Piacenza la situazione è tesa:

In questi ultimi giorni sono apparsi in città e in qualche località della provincia libelli a carattere sovversivo incitanti gli operai allo sciopero. Il movente, in apparenza, è da attribuirsi a questione economica, mentre è chiaro lo sfondo politico. Il Capo della Provincia ha emanato ordini e disposizioni severissimi, adottando misure di pubblica sicurezza 94.

Misure che non impediscono, sempre il 28 febbrajo, uno sciopero di un'ora alla ditta « Massarenti » di Piacenza: e le maestranze di questa azienda vengono subito militarizzate con un decreto del prefetto 85.

Il 29 febbraio, nuovi volantini incitanti allo sciopero fanno la loro comparsa alla « Piaggio » di Finale Ligure, alla « Snia Viscosa » di Venaria (Torino) e a Forlì, lanciati in piazza Mangelli, da « una lussuosa automobile » presa invano a fucilate da una pattuglia della GNR. Lo stesso giorno, il fuoco divampa improvviso in provincia di Vicenza, nella zona di Schio, dove « in segno di protesta contro la precettazione degli operai e delle operaie da destinarsi in Germania », sospendono il lavoro quasi quattromila operai e operaie: 2.300 dei lanifici « Rossi » di Schio, Pieve e Torrebelvicino: 450 del lanificio « Conte »: 750 del lanificio « Cazzola »: 350 della fonderia « De Pretto-Escher Wiss » e 71 della carrozzeria « Luigi Dalla Via ». In alcune aziende — la « De Pretto » e la « Dalla Via » la sospensione del lavoro non dura più di due ore, ma nelle aziende maggiori l'agitazione appare assai più estesa e si inserirà, come vedremo, nell'ondata degli scioperi di marzo 96.

Sono segni chiarissimi che la tempesta si sta avvicinando. I fascisti guardano con timore soprattutto a Torino dove c'è la più massiccia concentrazione operaia del paese e che è circondata dalle bande partigiane più organizzate ed aggressive dell'intero schieramento ribelle dell'Italia occupata. E la mattina del 1º marzo, Mussolini, Graziani, Ricci e gli altri capi della RSI trovano sul loro tavolo di lavoro questo appunto, allegato al

notiziario del comando generale della GNR:

⁹² GNR, 5 marzo. 93 GNR, 8 marzo.

⁹⁴ GNR, 8 marzo. 95 GNR, 8 marzo. 96 GNR, 8 marzo.

Fonti fiduciarie hanno riferito che nella giornata di oggi — 1° marzo — in Torino dovrebbe essere proclamato lo sciopero generale da parte dei metallurgici e degli addetti ai servizi pubblici.

Lo sciopero, che verrebbe giustificato da motivi economici, in realtà avrebbe invece carattere politico e verrebbe effettuato di concerto con il movimento

dei ribelli.

Sono state adottate le necessarie misure di sicurezza d'intesa con la Prefettura. Autorità germaniche locali informate ⁹⁷.

Un'ora, due ore dopo, si abbatte, e non solo su Torino, la temuta tempesta.

GIAMPAOLO PANSA

[La seconda parte del saggio sarà pubblicata sul prossimo fascicolo.]